

ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

FONDAZIONE
GRAMSCI
DI PUGLIA

CENTRO PERMANENTE DEI PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO
B A R I

DATI STORICI E PROSPETTIVE ATTUALI

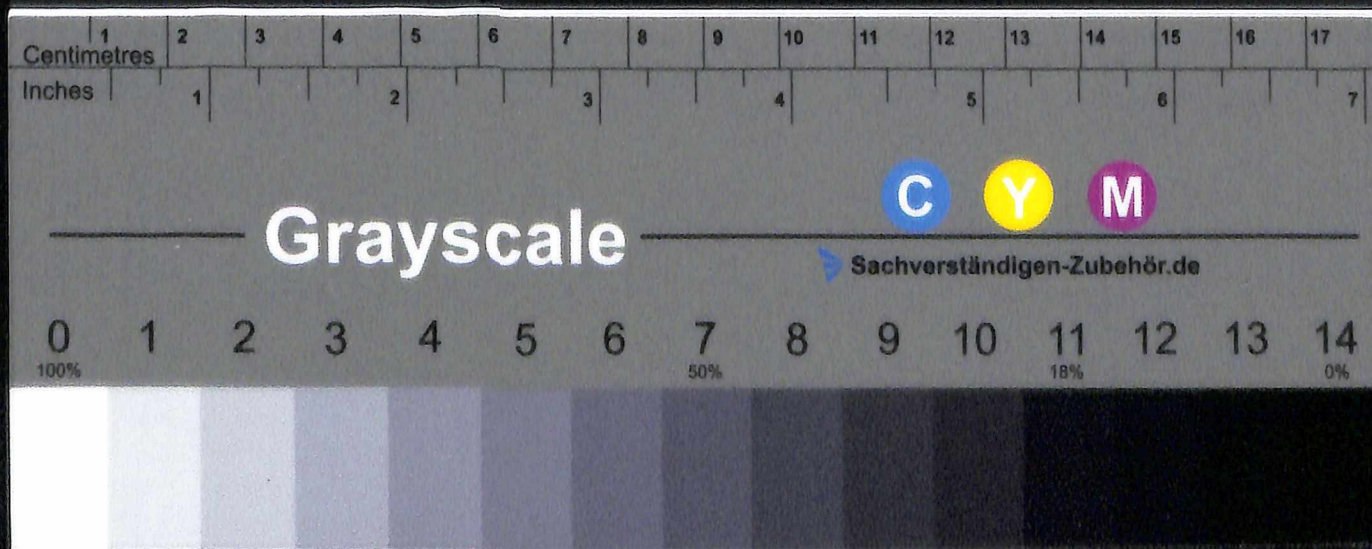
D E L L A

QUESTIONE MERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI MERIDIONALISTICI

TIPOGRAFIA EDITRICE CANFORA & C. - BARI - 1946

Edizioni dal Sud



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA
BIBLIOTECA

IPSAIC

RICERCA

A23

N. INV. 14686

L'ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA
e

la FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA

ripubblicano questi "ATTI"
in occasione delle iniziative
del Cinquantennale
della Resistenza e della Liberazione.

Legge 240 del 14 luglio 1993.

ISTITUTO PUGLIESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

FONDAZIONE
GRAMSCI
DI PUGLIA

ATTI

del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno

Bari, 3-4-5 dicembre 1944

editi a cura del
Centro permanente dei problemi del Mezzogiorno

Prima edizione:

Tipografia Editrice Canfora & C. - Bari 1946

Con la pubblicazione degli Atti curata dal dott. Raffaele Cifarelli

Prima ristampa:

Edizioni dal Sud - Modugno (BA) - Maggio 1995

a cura di Vito Antonio Leuzzi

© 1995 - Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - 70026 Modugno (Ba) - Tel./fax 080/5353705

Edizioni dal Sud

A CHI LEGGE

Vedono soltanto ora la luce, a distanza di più di un anno, questi Atti del Convegno di Studi sui problemi del Mezzogiorno, tenutosi a Bari dal 3 al 5 dicembre 1944.

Tante e diverse le ragioni del ritardo, prima fra tutte – ci sia consentito dirlo – il vario e notevole lavoro che il Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, sorto per voto unanime di quel Convegno, è venuto assiduamente svolgendo in questi dodici mesi. Vogliamo tuttavia sperare che l'interesse e l'attesa del pubblico non manchino ora a questa documentazione.

La liberazione totale del nostro Paese tanto faticosamente conseguita ed il ritorno stesso delle regioni settentrionali all'amministrazione italiana, ripropongono fatalmente vecchi problemi accanto ai nuovissimi nati dalle vicende più recenti. Risorgono, con non diminuita veemenza, le ragioni della secolare questione meridionale, si riaccendono sulla stampa vecchie polemiche, negli spiriti riaffiorano mentalità del passato, cose tutte delle quali ingenuamente avevamo sperato la guerra, la disfatta, il disastro nazionale avessero finalmente fatto giustizia. Invece no. E ciò fa sì che la nota intimamente ispiratrice del Convegno di Studi acquisiti nei fatti attualità più decisa e valga altresì a riassumere i termini del problema: la rinascita del Mezzogiorno, meglio, la sua liberazione sociale, economica, politica, morale, è condizione di tutt'intera la ricostruzione nazionale.

Ché per vero tutte le relazioni tenute al Convegno e, con esse, la discussione varia e vivace, disegnano con fedeltà l'attuale situazione ed indicano una linea risolutiva su di un piano non regionalistico, sibbene sinceramente nazionale. La imperiosa necessità di travolgere la vecchia classe politica del Mezzogiorno accanto all'ormai indilazionabile smantellamento dello stato storico, accentrato e soffocatore, in favore di una coalescenza di autonomi comuni e di libere regioni democraticamente organizzate; la più ampia riforma agraria, concepita come organica ricostruzione economico-sociale sulle ceneri dell'attuale sfasciume agricolo

latifondistico, disarticolato, primordiale, di quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia; l'urgenza dell'industrializzazione di queste regioni, vale a dire la raccolta e la messa a profitto dei capitali e delle energie meridionali nell'interesse del Mezzogiorno, non disgiunta dalla liberazione di questo terzo della Nazione da inconcepibili ipoteche a vantaggio di gruppi ed interessi felicemente precostituiti, e dall'affermazione d'un più civile tenore di vita: su queste linee – che ben possono definirsi programma di rinascita meridionale – il Convegno, cui fervidamente parteciparono uomini di opposta parte politica e rappresentanti di categorie economiche e di organizzazioni di lavoratori, fu convintamente unanime.

La volontà di uscire, una volta per tutte, dal chiuso delle recriminazioni e delle malsane polveri delle biblioteche, che un anno fa ci spinse al primo passo, è ancora oggi in noi ferma e decisa. Crediamo di servire così, nel limite delle nostre forze, il Mezzogiorno e, per questa via, la rinascita di tutta l'Italia..

A noi è dato soltanto offrire ai fratelli del Mezzogiorno, ai fratelli dell'intero paese, una prova di buona volontà; ma delle opere e delle realizzazioni spetta ad altri giudicare: ai meridionali, fatti scettici dall'alternarsi ricorrente di promesse, di illusioni, di disinganni; ai cittadini italiani tutti, fatti convinti finalmente delle ragioni profonde del Mezzogiorno e dell'interesse collettivo insito nelle sue rivendicazioni.

Se saremo riusciti a trarre la questione meridionale sul terreno dell'attualità politica nazionale e a farne, nella convinzione di tutto il Paese, il problema centrale della sua armonica rinascita in democrazia, avremo colto il nostro maggiore obiettivo, che ci rimeriterà d'ogni fatica, d'ogni amarezza. Ai giovani, alle future generazioni, sarà dato compiere la grande opera, vederne nella realtà le soluzioni necessarie e particolari. A noi basterà aver ripreso il cammino, in umiltà, con mazziniana fede e perseveranza.

L'ordine del giorno del Convegno

Discorso inaugurale di **Adolfo Omodeo**

- 1) La classe dirigente meridionale
relatore **Guido Dorso**
- 2) La terra: il frazionamento e il latifondo
relatori { **Manlio Rossi-Doria**
Antonio Lucarelli
- 3) Problemi di politica agraria immediata
relatori { **Francesco Liuni**
Michele Di Zonno
- 4) L'industrializzazione del Mezzogiorno
relatore **Gaetano Generali**
- 5) L'autonomia politica
relatore **Michele Cifarelli**

NOTA STORICA

di Vito Antonio Leuzzi

L'iniziativa dei partiti antifascisti nel Mezzogiorno, dopo la caduta del regime, pienamente legittimata dall'assemblea dei CLN svoltasi a Bari il 28 e 29 gennaio '44, ebbe nel I Convegno meridionalista del dicembre dello stesso anno, una ulteriore definizione¹. Il Convegno veniva a collocarsi in una realtà dominata dalla violenta azione restauratrice ed autoritaria della Monarchia e dal radicarsi della protesta sociale nelle campagne a causa della disoccupazione².

La ripresa della riflessione sulla questione meridionale venne posta al centro dei programmi dei partiti del CLN ed in particolare del Partito d'Azione di Bari rivelatosi il più attivo nel promuovere una riflessione organica sulla complessa realtà di un Mezzogiorno con un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese.

Lo scambio epistolare tra alcuni dei protagonisti del Convegno in particolare Rossi-Doria, Dorso, Lucarelli e M. Cifarelli (le lettere sono state recentemente acquisite all'Istituto Pugliese per la storia dell'Antifascismo) consente di ampliare il quadro conoscitivo di una fase importante della vita politica e culturale meridionale³.

Dall'esame di questa documentazione emerge la difficoltà della

¹ Nel capoluogo pugliese si erano svolti tra il gennaio ed il febbraio '44, il primo Convegno dei CLN dell'Italia Libera e le prime assemblee organizzative dei sindacati e delle forze politiche che tentavano di definire i propri programmi nella fase di transizione dal fascismo al dopofascismo. Cfr. *Atti del I Convegno dei CLN, Bari 28 e 29 gennaio 1944*, Ed. Messaggerie, Bari 1944; e di V.A. Leuzzi e L. Cioffi, *Alleati, Monarchia, Partiti nel Regno del Sud*, Grafischena, Fasano 1988.

² Nel dicembre 1944 la Puglia fu caratterizzata da una serie di "scioperi", agitazioni, manifestazioni di piazza per la disoccupazione. Cfr. di F. Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia*, De Donato, Bari 1976, pp. 33-34.

³ Si tratta della corrispondenza di Michele Cifarelli in Archivio Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (d'ora in poi AIPSAIC).

ripresa di una analisi scientifica sul Mezzogiorno, il ritardo dei partiti nel cogliere i processi in atto nelle campagne e più in generale le caratteristiche del ceto politico e intellettuale meridionale nel secondo dopoguerra.

Il Convegno rappresenta un momento importante dell'analisi sul Mezzogiorno, esso tuttavia non ha avuto molta fortuna nella ricerca e nel dibattito storiografico⁴. La decisione di riunire a Bari studiosi delle diverse forze politiche antifasciste, che avevano indirizzato la loro analisi sulle questioni del Mezzogiorno, era stata avanzata a Cosenza nell'agosto del 1944, nella fase finale dei lavori del Partito d'Azione, dai rappresentanti pugliesi. Nel congresso azionista, dominato dalle accese dispute ideologiche tra la sinistra che faceva capo a Lussu ed un'area moderata rappresentata da Parri e La Malfa⁵, erano state di fatto relegate in secondo piano le posizioni dei rappresentanti del Centro Meridionale⁶.

La relazione sulla Questione Meridionale, svolta da Dorso ed incentrata sulla denuncia del trasformismo e sulla funzione delle minoranze intellettuali («pugno di uomini meridionali intransigenti e determinati») era stata oggetto solo di pochi interventi (quasi tutti di esponenti pugliesi e campani) privi comunque di approfondimenti analitici⁷.

Dal convegno di Cosenza, inoltre, il centro meridionale del partito, che aveva assunto un importante ruolo nella difficile fase politica conseguente alla svolta di Salerno, veniva destinato a svolgere «funzioni di studio e coordinamento» senza la possibilità di poter assumere «concrete direttive politiche rispetto ai problemi di governo»⁸.

L'esigenza di porre al centro dell'attenzione del Partito d'Azione la realtà del Mezzogiorno scaturiva anche dalla constatazione dell'aggra-

vars della situazione politica dominata dal trasformismo e dall'azione di freno dei Prefetti al rinnovamento dal basso della vita politica locale⁹. La definizione delle questioni che emergevano dal contesto meridionale rappresentava un elemento del dibattito che non poteva essere eluso o rinviato. In tale ambito gli azionisti di Bari pur divisi sulla votazione dei diversi ordini del giorno presentati a Cosenza si trovarono tutti consenzienti nel proporre, per la fine di settembre, la convocazione di un Convegno di studi¹⁰.

La data del Convegno slittò da settembre a dicembre per ragioni organizzative e per alcune difficoltà subito manifestate da Dorso, impegnato in una intensa attività editoriale, ma attento anche ai difficili equilibri interni del partito. Alle reiterate richieste di Michele Cifarelli, incaricato dal Comitato organizzatore del Convegno di fissare i contatti con gli esponenti nazionali del partito, Dorso non nascondeva il suo scetticismo.

«Quanto più ci penso – egli affermava – più mi convinco che questa non è ora di convegni, ma di azione politica vera e propria ed in questo campo siamo in ritardo»¹¹.

Una ulteriore sollecitazione di Rossi-Doria sull'intellettuale di Avellino servì a sbloccare la situazione. Nell'esprimere a Dorso la complessità della situazione sociale e le difficoltà dell'azione politica nel Mezzogiorno Rossi-Doria così si esprimeva: «Qualche volta ho l'impressione che nessuno lavori, che tutti aspettano per lavorare... Ho l'impressione che a lavorare veramente, oggi in questa Italia liberata non ci siano che la gente del mercato nero, le puttane ed i contadini, oltre ai preti e alla gente che ha da salvare le sue vecchie posizioni guadagnate negli anni andati... Il conforto sta solo nel pensare che una rivoluzione è in atto in quegli stessi processi oscuri che la catastrofe economica e monetaria sta provocando: c'è un profondo rinnovamento di classi sociali – come

⁴ L'eco del Convegno sulla stampa dell'epoca è stata oggetto di una puntuale ricostruzione nell'opera di G. Bartolo, *La questione meridionale fra il 1943 ed il 1946. L'alternativa istituzionale: "L'occasione storica"*, Parte Primat. 2, Congedo ed., Galatina 1992.

⁵ Per le vicende interne del Partito cfr. l'ampia e documentata analisi di G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Feltrinelli, Milano 1984.

⁶ L'ordine del giorno di Tommaso Fiore, presentato per evitare una spaccatura, ottenne pochi voti, nonostante l'iniziale consenso espresso da molti congressisti. Cfr. di F. Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno (1942-1947)*, Robettino Ed., Crotone 1992.

⁷ Per la relazione di G. Dorso, cfr. di M. Caronna, *G. Dorso ed il partito meridionale rivoluzionario*, Cisalpina-Goliardica, Milano 1972. Più in generale per il pensiero di Dorso vedi di G. De Luna, *Le minoranze critiche, il Nuovo Risorgimento nella battaglia per la Repubblica*, saggio introduttivo alla ristampa de «Il Nuovo Risorgimento» (periodico diretto da Vittore Fiore), Palomar, Bari 1995.

⁸ Cfr. di F. Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno*, cit.

⁹ Sulla ricostruzione del vecchio apparato dello stato cfr. di C. Pavone, *La continuità dello stato. Istituzioni ed uomini in Italia 1945-48. Le origini della Repubblica*, Gippichelli, Torino 1974; e il saggio di chi scrive, *CLN e restaurazione prefettizia, in Alleati Monarchia Partiti nel Regno del Sud*, cit.

¹⁰ Cfr. il numero del 21 settembre 1944 de «L'Italia del Popolo», il settimanale del Partito d'Azione di Bari.

¹¹ Cfr. Lettera di G. Dorso a M. Cifarelli del 10 novembre 1944 in AIPSAIC. Carte M. Cifarelli (in Appendice Documentaria II). Interessanti anche le missive di M. Cifarelli a Dorso del 23 agosto e dell'8 novembre 1944 e di Dorso a T. Fiore del 14 novembre 1944. Le lettere sono state recentemente pubblicate in *Guido Dorso. Carteggio (1908-1947)*. Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1992.

molto bene hai rilevato nel capitolo aggiunto del tuo libro che Carlo mi ha fatto leggere – che racchiude tutta la possibilità di una rivoluzione. Una rivoluzione molto diversa da quella che gli ideologi romantici ed estremisti hanno sempre sognato e continuano a sognare... In questo momento, perciò, a me una sola cosa importa: capire dentro questo oscuro processo che sento in atto, che vedo in atto soprattutto nelle campagne...»¹².

La comprensione dei fenomeni sociali di un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese ed i problemi di politica agraria erano al centro delle riflessioni di Rossi-Doria che, deluso dalla conclusione del Congresso di Cosenza, aveva individuato nell'iniziativa degli azionisti di Bari la possibilità di rilancio delle vecchie e nuove questioni del Mezzogiorno. Infatti, nella sollecitazione a Dorso così egli si esprimeva: «Per questo sono preso da una vera frenesia di girare, di vedere, di prendere contatto con la terra. Le giornate più felici sono state quelle che ho passato nella Puglia fervente di lavoro e di borsa nera, nel Fucino tutto esclusivamente occupato dal problema di vendere le patate... Mi disperdo? Non lo so. So soltanto che voglio capire cosa succede, se ci sono e quali forme possono assumere le forse della rivoluzione italiana, una rivoluzione che deve essere ricostruzione e rinnovamento tecnico della produzione»¹³.

La modificazione degli assetti sociali e produttivi nel Mezzogiorno auspicata da Rossi-Doria (la catastrofe provocata dalla guerra veniva ad incidere profondamente sugli equilibri sociali tradizionali) costituiva anche uno dei punti di riferimento della riflessione dorsiana. Infatti il tema della riorganizzazione produttiva e del rinnovamento delle strutture agrarie costituiva il presupposto per una trasformazione profonda della realtà meridionale che poteva realizzarsi per Dorso solo con l'affermazione di una nuova classe dirigente.

Il Convegno costituiva dunque l'occasione per un'analisi della realtà meridionale in grado di fornire chiare indicazioni politiche. Dorso rese esplicita tale scelta. Si legge infatti nella sua relazione: «Il blocco agrario è quindi in pericolo e frattanto la crisi istituzionale generale si è prodotta in tutta la sua ampiezza... Solo il sorgere di una nuova borghesia

del lavoro nel Mezzogiorno può salvarli dal progressivo impoverimento e dalla decadenza intellettuale¹⁴. Per Dorso la riorganizzazione delle strutture produttive era strettamente dipendente dalla formazione di una nuova classe dirigente in grado di rompere «l'immobilismo della vecchia rappresentanza politica meridionale».

L'apporto dorsiano appariva quindi decisivo per la realizzazione del Convegno, al quale avevano dato l'adesione studiosi soprattutto del sistema agricolo meridionale.

La «Questione Agraria» era al centro, infatti, dell'interesse di Antonio Lucarelli, noto per i suoi studi sul «brigantaggio» che, in risposta all'invito rivoltagli da uno degli organizzatori del Convegno di svolgere una relazione sulle vicende storiche della «Questione Meridionale», affermava: «Avrei volentieri trattato la questione agraria in cui si risolve ed assomma la questione meridionale»¹⁵.

Lucarelli era stato protagonista assieme a Tommaso Fiore dell'intenso dibattito svoltosi nel primo dopoguerra sulla rivista di Rosselli e Nenni «Il Quarto Stato». Egli aveva messo in luce le insufficienze del programma socialista sul problema della terra respingendo la proposta della «socializzazione della terra». Il frazionamento del latifondo e la costituzione della piccola proprietà contadina costituivano i punti di riferimento di una prospettiva socialista anche per T. Fiore che in un articolo su «Il Quarto Stato» nel 1926 aveva tra l'altro sostenuto la necessità di una moderna visione della terra ritenendo prioritario l'intervento dell'intellettualità tecnica a sostegno di una intensa opera di trasformazione delle campagne¹⁶. La battaglia antilatifondistica e l'esigenza di una modernizzazione produttiva erano al centro della riflessione di Lucarelli e Tommaso Fiore eredi di un solido filone meridionalista che annoverava tra i suoi rappresentanti Salvemini e De Viti De Marco e che non aveva cessato di esercitare la sua influenza anche sull'intellettualità tecnica degli anni Trenta¹⁷. Il sostegno al convegno

¹⁴ Cfr. Atti del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno, Tipografica Editrice Canfora, Bari 1946, pag. 39.

¹⁵ Cfr. Lettera di A. Lucarelli a Raffaele Cifarelli del 5 settembre '43 in AIPSAIC (in Appendice Documentaria I).

¹⁶ Cfr. D. Zucaro, «Il Quarto Stato» di Nenni e Rosselli, Sugarco Edizioni, Milano 1977.

¹⁷ Cfr. di V. Ricchioni, *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiarie in Terra di Bari*, Laterza, Bari 1936. Per un quadro generale cfr. di M. Rossi-Doria, *La facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, in «Quaderni storici» n. 36, 1977.

¹² Lettera di M. Rossi-Doria a G. Dorso del 20 novembre 1944 ora in *Guido Dorso. Carteggio*, cit. n. 187, pagg. 143-145 (in Appendice Documentaria V).

¹³ Ivi, p. 144. Sulle posizioni di Rossi-Doria, dopo l'egemonia della sinistra del partito d'Azione al Congresso di Cosenza, utili le considerazioni svolte da G. De Luna in *Storia del Partito d'Azione*, cit.

dei due meridionalisti consentiva pertanto di recuperare la riflessione liberal-democratica, ma anche quella del riformismo socialista. La partecipazione poi del democratico-cristiano Di Zonno che svolse un ampio intervento sulle questioni tecnico-organizzative del sistema agricolo meridionale rifletteva l'ampio consenso della intellettualità non solo laica, ma anche cattolica all'insieme dell'iniziativa.

Le altre questioni al centro del Convegno, quelle dell'Industrializzazione del M. e dell'Autonomia (le relazioni vennero svolte da Gaetano Generali e Michele Cifarelli) non furono oggetto di un vasto dibattito.

«La mitologia agrarista – come sostiene De Luna – che portava ad identificare nell'agricoltura il settore cardine della trasformazione e dello sviluppo» ispirò la relazione di Generali e caratterizzò anche gli altri interventi¹⁸. Anche sul tema dell'autonomia l'interessante relazione di M. Cifarelli, incentrata sulla necessità di un decentramento funzionale dello Stato connesso ad un nuovo ruolo dei comuni e delle regioni, non trovò spazio nella discussione anche perché collocata alla fine dei lavori.

L'assise barese, comunque, come sostenne lo stesso Rossi-Doria in un intervento a radio Roma, rappresentò «la prima manifestazione d'una risvegliata coscienza democratica del Mezzogiorno d'Italia».

A conclusione del Convegno si costituì il “Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno” sotto la presidenza di Calace che ebbe il compito nei mesi successivi, di tener desta la riflessione sui temi meridionalistici con l'organizzazione di seminari di studi sulle questioni dell'irrigazione, del credito, dell'istruzione.

Si svolsero anche nel '45, sulla spinta del “Centro permanente...”, altri convegni non solo a Bari ma anche a Napoli sui temi della trasformazione fondiaria e su quello della riforma agraria¹⁹.

Gli azionisti baresi ebbero, dunque, il merito di imporre all'attenzione nazionale il problema meridionale convinti, come sostenne Omodeo aprendo i lavori del Convegno, che «finché alla questione meridionale il paese tutto non avrà data l'adeguata e necessaria soluzione, il paese tutto risentirà della mancata liberazione politica, sociale ed economica di tanta parte dei suoi figli più industri e meritevoli».

¹⁸ Cfr. di G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, cit., pag. 258.

¹⁹ Cfr. Carte Calace in Archivio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e Carte M. Cifarelli in AIPSAIC.

* *Abbreviazioni:*

- 1) AIPSAIC (Archivio Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea);
- 2) ACD (Archivio Centro Dorso).

Al signor Teodoro Zank, 5 sett. 1866

Caro Raffaele,
"Aspetti generali della questione
del Mezzogiorno", - per chi ha sfiora-
to superficialmente la questione ormai
secolare - c'è un libro che involge tutta
la grande storia, complessa e multo-
tipica, del nostro problema e ricche
de una lunga, summaria fatica, que-
sto ci spiega tratteggiando veramen-
te nel suo aspetto molteplici crisi
politica ed economica nei primordi
della unificazione, crisi agricole di
esuberanza o difetto di produzione,
crisi bancarie disastrose, riflessi
della politica interna e della poli-
tica estera sulle nostre condizioni,
protezionismo industriale, questio-
ne tributaria, ferroviaria, doganale
e via via del 1866, se pur non è

veglia risale ai Sibakhi. Del 1900
lo XVIII, ai nostri giorni. Mostriamo
re in brevi termini una letteratura
va nazionale e corrotta e ab-
borracciata?

Non è, come sai, nella mia
conclusione.

Studio di materiali e forme
e, in particolare modo, enologi-
che, non alieno dal materiale
maneggio di attrezzi e macchine
idrauliche ed elettriche, e delle
relazioni sociali del problema
lo compaete, a ore volentieri
si trattano la questione gior-
na, e mi vi risolvo - e la com-
pendia ed esamina - la que-
stione meridionale; e me la

farei curata con una
quarantina delle mie sol-
le stria. Ma poiché l'argo-
mento è stato già accen-
to, non se ne parli. Sarà.
... per un'altra volta.

Ad ogni modo interver-
rò al convegno e ascolte-
rò la relazione del R. D.
D. D. D., a meno che i lav-
ri della ventemina - la
giunta sarà al colmo dopo
il 20 corra - non me lo
impediscano.

È unki sempre mezza
e cordale da

A. Lucarelli

Dorso a Michele Cifarelli

Avellino, 10 novembre 1944

Carissimo Michele,

sta bene per il Saggio su Mazzini. Esso dovrà rimanere di riserva per quel prossimo numero della rivista nel quale non potrò collaborare.

Nel primo numero, invece, dev'essere inserito l'articolo «I due dopoguerra» che ho già inviato ad Omodeo a mezzo di Macèra. Esso passa in rivista tutti i partiti italiani ed è di stretta attualità. Se la direzione della rivista non crede di pubblicarlo me lo rispedisca subito, perché lo invierò altrove.

Io desidero essere presente tra voi e perciò la mia collaborazione non vi verrà meno.

È necessario però creare un sistema organico di intesa perché non possa sciupare il tempo – già troppo esiguo – in viaggi per venire ad informarmi.

Fammi sapere quando esce il primo numero. Quando comincia la composizione e fino a qual termine utile si possono spedire i manoscritti.

Ciò è indispensabile per regolare il mio lavoro e per evitare di scrivere a vuoto. Aspetto quindi, con ansia tutte queste notizie per potere essere sempre presente. Quanto al Convegno di Bari, ti dirò che ho ricevuto anche un telegramma di D'Erasmo, ma come posso fare?

Io credevo che il Convegno già avesse avuto luogo in quel periodo di tempo nel quale mi recai a Roma per la faccenda dell'Italia Libera. Ed ora siamo daccapo. Ma se io debbo andare a Bari, debbo preparare una relazione, magari da stampare, e non posso, assolutamente non posso, perché sono oppresso, addirittura oppresso dal lavoro professionale ed alla collaborazione a giornali ed a riviste.

E poi preferisco scrivere, mese per mese, dei buoni articoli per *Acropoli*,

tribuna nazionale, che leggere dinanzi ad un pubblico sceltissimo, ma ristretto, una relazione più o meno infarcita di citazioni.

No, quanto più ci penso, più mi convinco che questa non è ora di convegni, ma di azione politica vera e propria ed in questo campo forse siamo già in notevole ritardo.

D'altronde, anche se non fosse così, le ragioni personali, che ti ho esposto, sono tali da impedirmi di partecipare impreparato ad una riunione così solenne.

Mandami subito l'indirizzo di D'Erasmo. Gli scriverò subito per scusarmi e per convincerlo a rinunciare alla mia presenza.

È inutile che ti dica che aspetto un pronto riscontro alla presente.

II Lettera di G. Dorso a M. Cifarelli, 10 novembre 1944 (AIPSAIC, Carte M. Cifarelli).

Michele Cifarelli a Dorso

Napoli, 15 novembre 1944

Carissimo ed illustre Guido,

la rivista non esce *ancora* perché gli alleati non ci danno la carta *ancora*. Il permesso c'è, il materiale è pronto, ma manca *ancora* la possibilità di uscire. Ad Omodeo sono pervenuti ambo i tuoi articoli, quello su Mazzini e quello sui partiti¹. Ottimi e piaciuti. Egli te ne scriverà.

Intanto è assolutamente necessario che tu venga a Bari pel Convegno di studi sul Mezzogiorno fissato nei giorni 3 e 4 dicembre. Ciò interessa molto pel Partito e Bari e per una nostra riaffermazione democratica e di cultura. So bene che questo non è tempo da ciarle, ma non sono chiacchiere l'organizzazione e il prestigio di un partito come il nostro. Da Bari i compagni mi telegrafano che è assicurato l'intervento di Lussu, che terrà il discorso inaugurale sugli "Aspetti generali del problema del Mezzogiorno", nonché di Bauer, Lamalfa e Rossi Doria. Non puoi e non devi mancare. Se accetti passo a prenderti con l'auto e ce ne andiamo e torniamo insieme, in modo che vai anche esente dall'onere del viaggio. Macèra è d'accordo. Telegrafa agli amici di Bari, assicurando la tua partecipazione. Sarà ottima cosa. Ti ringrazio anticipatamente per conto loro. Arrivederci ad Avellino.

¹ *I due dopoguerra*, in «L'Acropoli», n. 1, gennaio 1945; *Mazzini politico dell'irrealtà*, in «L'Acropoli», n. 5, maggio 1945.

La tua relazione sarebbe su "La classe dirigente del Mezzogiorno". È il TUO tema. Non ti costerà affatto scrivere qualcosa al riguardo.

III Lettera di M. Cifarelli a G. Dorso, 15 novembre 1944 (ACD, G. D., Carteggio 1908-1947).

Michele Cifarelli a Dorso

Napoli, 16 novembre 1944

Carissimo amico,

faccio seguito all'altra mia di ieri per darti ulteriori precisazioni e ribadire il mio consiglio che tu venga a Bari, relatore al Convegno sul Mezzogiorno, il 3 e 4 dicembre. Ho visto ieri sera il prof. Omodeo il quale ha accettato di venire a Bari per tale convegno, sia pure senza essere relatore. Si nobis di favent, e tu accetti, partiremmo insieme con l'auto di questo ufficio di Napoli, verremmo a prenderti ad Avellino e, forse anche con Guido Macèra, fileremmo verso Bari.

Mi pare che così la cosa possa andare. Spero quindi che tu mi mandi una risposta affermativa e che telegrafi a Bari, assicurando la tua partecipazione al Convegno.

IV Lettera di M. Cifarelli a G. Dorso, 16 novembre 1944 (ACD, Guido Dorso, Carteggio 1908-1947).

Manlio Rossi-Doria a Dorso

Roma, 20 novembre 1944

Caro Guido,

ti scrivo con uno scopo preciso, ma credo che continuerò a scrivere contento d'aver finalmente afferrato il pretesto per parlare con te di tante cose che mi girano in testa.

Lo scopo preciso è questo: De Filippis da Bari mi telefona perché io insista con te per indurlo a venire a Bari al Convegno del 3-4 dicembre, dove giustamente ritengo la tua presenza e la tua relazione indispensabili. Lo faccio tanto più volentieri, in quanto, essendo anch'io relatore, non potrei fare a

meno del tuo giudizio e di lunghe conversazioni con te. Spero quindi di aver conferma. Spero anche che al Convegno intervenga Ugo¹ e altri amici di qui. Cosa sarà il Convegno esattamente non so: so soltanto che sarà un nostro nuovo incontro e un altro tentativo di dar precisione a idee nuove e necessarie.

Non ho ancora preparato, come avevo in animo di fare, la mia relazione. Spero tuttavia che qualcosa verrà fuori, qualcosa di più preciso e meno frettoloso di quanto ho detto a Cosenza e che non ho mai scritto. È ragione di continuo interno rimprovero in questi mesi quello di non fare ciò che dovrei fare: scrivere di quegli argomenti di politica e di realtà agraria sui quali qualcosa di nuovo e, penso, di utile potrei dire. Non so spiegarti come sia, però, ma quel rimprovero non è preso dal mio interno molto sul serio, perché qualcos'altro dentro mi dice di non aver fretta, di lasciar passar tempo, quasi di non pensarci, per meglio lasciar maturare e stagionare. L'ora della danza non è ancora venuta.

È strano a dirsi ma qui un po' tutti sono in questo stato d'animo, anche se si danno molto da fare e si assumono grosse responsabilità, qualunque sia il campo della loro attività. Qualche volta ho l'impressione che nessuno lavori, che tutti aspettino per lavorare: chi dovrebbe costruire aspetta per costruire, chi dovrebbe far politica aspetta a farla, chi dovrebbe governare aspetta per governare. Ho l'impressione che a lavorare, veramente, oggi in questa Italia liberata, non ci siano che la gente del mercato nero, le puttane e i contadini, oltre ai preti e alla gente che ha da salvare le sue vecchie posizioni guadagnate negli anni andati. Questo, naturalmente, se per lavorare si intende quel che di solito si intende, cioè il fare una determinata cosa con un determinato scopo e con mezzi adeguati allo scopo. Gli altri, ripeto, aspettano, sia poi questa aspettativa agitata e rumorosa o quasi inerte e tranquilla.

Aspettano, aspettiamo che? A questa domanda non so trovare che una risposta: aspettiamo di aver toccato il fondo, il fondo che – è chiaro – non abbiamo toccato e senza del quale il fare non avrebbe senso. Questa risposta – non so come spiegarti – mi fa apparire quello strano attendere come qualcosa di sano, come una garanzia. Nello stesso tempo, però, mi lascia una gran paura in corpo: la paura, non tanto di scendere più in basso di quanto è necessario (perché il fondo, mi sembra, non può essere che uno), quanto di restare, una volta toccato il fondo, altrettanto incerti quanto oggi e per di più impediti nei nostri movimenti da tutti gli intralci e le impalcature che gli agitati e la gente interessata a salvare il proprio avranno nel frattempo costruito.

In questo dilemma e nella considerazione di tutto il tragico che esso

¹ Ugo La Malfa.

comporta ci sarebbe da disperarsi, perché non si riuscirebbe a vedere per quali vie forse sane di rinnovamento, di rivoluzione potrebbero farsi strada. Il conforto sta solo nel pensare che una rivoluzione è in atto in quegli stessi processi oscuri che la catastrofe economica e monetaria sta provocando: c'è un profondo rinnovamento di classi sociali – come molto bene hai rilevato nel capitolo aggiunto del tuo libro che Carlo² mi ha fatto leggere – che racchiude tutta la possibilità di una rivoluzione. Una rivoluzione molto diversa, però, da quella che gli ideologi romantici ed estremisti hanno sempre sognato e continuano a sognare; una rivoluzione che non è facile intendere e incanalare, che non è facile saldare con quell'altra più alta rivoluzione che i nostri amici che son morti e muoiono combattendo personificano.

In questo momento, perciò, a me una sola cosa importa: capir dentro a questo oscuro processo che sento in atto, che vedo in atto specialmente nelle campagne. Per questo sono preso da una vera frenesia di girare, di vedere, di prender contatto con la terra. Le giornate più felici son state quelle che ho passato nella Puglia fervente di lavoro e di borsa nera, nel Fucino tutto esclusivamente occupato dal problema di vender le patate, in alcune aziende della Campagna Romana. E non vedo l'ora di tornar giù nel Mezzogiorno, di girar paese per paese. Ho la speranza ora di andar per 15 giorni in Sicilia. Ho già progettato di andar in Umbria e in Toscana. Mi disperdo? Non lo so. So soltanto che voglio capire cosa succede, se ci sono e quali forme possono assumere le forze della rivoluzione italiana, una rivoluzione che deve esser ricostruzione e rinnovamento tecnico della produzione.

Come vedi ti ho scritto una strana lettera. Confidenze. Stati d'animo. Una conversazione, o meglio un inizio di conversazione che voglio riprendere con te tra 10 giorni.

² Carlo Muscetta.

V Lettera di M. Rossi-Doria a G. Dorso, 20 novembre 1944 (ACD, Guido Dorso, Carteggio 1908-1947).

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

Napoli, 21-XI-1944

Cariissimo Raffaele, anzitutto
un abbraccio e l'incanto di dire a tutti di casa
che col mio cuore sono sempre fra voi. Da qualche
luogo il compimento per ciò che fai e per la sempre
migliore attività del Partito: di a tutti che sarà
il punto saldo su cui tutti forderanno per la ripresa
e l'affermazione del Partito d'Azione nell'Italia
Meridionale. E complimenti per il lavoro che fate per
il Congresso del Mezzogiorno! Che riesca. W. baroni!
Poi le notizie: 1) Dorso viene e così pure Omodes.
Dorso ora proprio da Avellino, dove sono stato con Omodes
e Macera; il 1° dicembre tutti tre muoveremo per
Bari in auto. Sarà una spedizione: preparate ad ogni
eventualità alloggi per Dorso, Omodes e Macera. Dorso ha già
preparato ed è pieno di ardore; ha scritto di recente
un articolo sulla situazione politica di questo gran
dopoguerra, confrontata con quella del 1919, che è un
vero capolavoro. Lo pubblicheremo su "Airsouth", che final-
mente uscirà perché finalmente abbiamo anche la nostra.

VI Lettera di M. Cifarelli a R. Cifarelli, 21 novembre 1944 (AIPSAIC, Carte M. Cifarelli).

Arellino, 21-XI-1944

Caro Michele,
Ti confermo il telegramma: « Accetta
partecipazione Congress - Segui lettere »
Eccoti servito - Ora sta a te mantenere
la promessa di farmi rientrare in resi-
denza il giorno 3.
Scrivimi per farmi sapere a che ora del
giorno dell'even. pronto -
Cordial. saluti

Udo.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
Napoli, 9-XII-1944
Carissimo Raffa, auspicando ri-
visti ed auspici per l'ottima organizzazione del
Congresso, che è stato una splendida affermazione del
nostro Partito, della democrazia, del pensiero libero e
costruttivo d'Italia, spero in questo grave momento.
Dorso e Rosi Dorci sono stati molto contenti anche
della mia relazione, qualificata come "saggiamente solida".
Stimo viaggio di ritorno; lavoro esoso in ufficio;
molte pene e responsabilità; pessima situazione del
partito a Napoli. Se sapessi... Intanto ieri sera in
tenuta era successo una conferenza al Circolo Perotti
e infine sul tema "Introduzione politica alla Costituzione".
Al lume della crisi, che è un successo (speriamo per
pace!) della reazione e della monarchia, complice i
"partiti del dubbio" (democrist. e comunisti), ho
esaminato il quadro delle forze politiche di dem-
ocrazia e le possibilità di azione e i nostri doveri
di organizzazione efficiente e di inasprimento per
rituale. Hai visto che meraviglia le recenti
discussioni alla Camera dei Comuni?

giunto alla soluzione della crisi; è evidente che si tratta di un patriarcato, una serve a chinare le posizioni e forse a portare i socialisti sul terreno della democrazia - Bisogna però vigilare, che lo spirito pubblico è grave incognita e la avanzando le pressioni della violenza -

Si dice la delusione circa gli uffici del lavoro. Commentata adeguatamente: "Strumenti di democrazia"; organi di studio del fenomeno lavoro; non burocratici, regionali; non strumento gli sforzi di riparto di lavoratori, che auspicano permanentemente ausilio alla forza delle organizzazioni sindacali. - Raccomando la conciliazione del Partito e la concretezza del giornale - Incontro fra giorno qualche articolo - Domani vado a parlare a Castellammare e poi incontro de L'Espresso - Roma. 9 gennaio 1944. Saluti da Maria e da tutti gli amici, che attendono te, Elia, la Bruna, i figli. Cerca un elegante berretto per papà - Bisogna mandare saluti a Pella - Curati e riposati - Ci sarà tanto da fare in avvenire. Cordiali saluti a Peppino, Michele, Bartolo, ecc. tuo Manlio

I PROBLEMI MERIDIONALI

Manlio Rossi-Doria della Direzione del Partito d'Azione, ha letto al microfono di Radio Roma la seguente conversazione:

Nei giorni 3, 4 e 5 dicembre si è tenuto a Bari un convegno di studi sui problemi meridionali. Il Convegno è stato indetto ed organizzato dal Partito d'Azione; dei sette relatori cinque erano del Partito d'Azione; tuttavia questo non è stato né voleva essere un convegno di partito, ma un convegno di meridionali, di italiani in genere per il Mezzogiorno, ed infatti ad esso hanno non solo assistito, ma partecipato uomini d'ogni tendenza, socialisti e democratici cristiani, liberali e comunisti.

Per quindici, per non dir vent'anni, il fascismo ha sostenuto che non si dovesse e non si potesse più parlare di «questione meridionale», di Nord e di Sud, perché differenze non esistevano più, perché il Mezzogiorno aveva ormai superato, grazie al fascismo, il suo vecchio stato d'inferiorità. In realtà quest'atteggiamento del fascismo rispetto al Mezzogiorno e ai suoi problemi era non solo un atteggiamento demagogico tra i tanti del suo armamentario propagandistico, ma espressione di un fondato timore, il timore che attraverso lo studio e la discussione dei problemi meridionali potessero ritornare in superficie quelle correnti di pensiero critico e antifascista che sotterraneamente si erano in molta parte formate e alimentate appunto nel dibattito dei problemi meridionali. Oggi che siamo tornati alla libertà vediamo chiaramente come la «questione meridionale» sia più viva di prima, come il fascismo non abbia fatto che aggravarla e come uno dei compiti essenziali della nuova democrazia italiana sia quello di affrontarla e avviarla a soluzione.

Le relazioni e le discussioni di questo primo convegno di studi sui problemi meridionali hanno ripreso il tema, si può dire, là dove i nostri amici e noi stessi l'avevamo lasciato quindici o venti anni fa. L'hanno ripreso a quel punto, ma

si è visto subito che vent'anni non sono passati invano e che alla soluzione di quegli stessi problemi per i quali vent'anni fa si potevano solo debolmente prospettare soluzioni lente, graduali e problematiche, oggi si offrono, malgrado le difficoltà materiali maggiori, prospettive assai più vicine e risolutive.

Il primo relatore è stato Guido Dorso. Dorso è l'erede e il continuatore del pensiero dei grandi meridionalisti del passato, di Giustino Fortunato, degli uomini che tra il 1900 e il 1920 si raggrupparono attorno a Salvemini e ai suoi continuatori. Alla vigilia delle leggi speciali, nel 1926, Gobetti aveva pubblicato il suo libro «Rivoluzione liberale» che, se fu boicottato energicamente dal fascismo e quindi letto da pochi, servì come pochi altri a tenere sveglia la coscienza della giovane generazione antifascista e suggerì ad Antonio Gramsci il suo saggio più bello, nel quale egli tratta con grande acutezza i problemi essenziali di una rivoluzione italiana, i rapporti tra operai del nord e contadini del sud, e la funzione degli intellettuali, un saggio che ci auguriamo di vedere al più presto pubblicato insieme agli altri articoli e scritti del grande pensatore comunista. La relazione di Dorso che aveva per titolo: «La classe dirigente meridionale» è stata una diagnosi serrata e spietata di tutta la storia del Mezzogiorno, del circolo chiuso nel quale essa si dibatte da centocinquanta anni. Il vizio organico del Mezzogiorno, ha ben dimostrato Dorso, sta nel fatto che esso ha saputo esprimere come classe dirigente solo la borghesia terriera, cioè una classe eminentemente redditiera, sfruttatrice e non protagonista del processo produttivo e perciò unicamente interessata alla conservazione del privilegio pavido di ogni innovazione, pronta ad ogni compromesso. La borghesia «umanistica», come Dorso la chiama – cioè di intellettuali e professionisti che nei momenti di punta del processo storico si distaccano dalla borghesia terriera per legarsi alle classi imprenditrici e contadine, le classi dell'avvenire – a sua volta è stata la vera protagonista di quel che di progressivo e moderno il Mezzogiorno ha visto sulle sue terre, non è mai riuscita a spezzare il blocco agrario ed è metodicamente ricaduta nel circolo vizioso rinsandandolo. Questo si può solo definitivamente spezzare se diventa stabile la saldatura tra borghesia umanistica, ceti di piccola borghesia imprenditrice e contadini, cioè se si liquida l'egemonia del blocco agrario e si crea una nuova classe dirigente. La crisi dello Stato Italiano e la cresciuta capacità politica ed economica dei contadini meridionali aprono la via a questa che Dorso chiama la «rivoluzione meridionalista».

Dopo la relazione Dorso è venuta la mia. Il tema che mi ero proposto era quello della terra nel suo semplice aspetto del latifondo e del frazionamento fondiario. Il mio discorso ha preso inizio al punto in cui Dorso aveva finito. Non solo la vita politica e sociale del Mezzogiorno – ho detto – si aggira in un circolo chiuso, ma la sua stessa agricoltura soffre anch'essa di un vizio organico che solo con un radicale rinnovamento può sanarsi e battere le vie di un progresso che esigenze tecniche da un lato ed esigenze di civiltà dall'altro rendono indispensabile ed oggi finalmente possibile. La mia è stata un'analisi lunga e dettagliata di queste tre o quattro diverse realtà agricole che nel

Mezzogiorno è dato distinguere, e con essa ho mostrato come nella incapacità dell'agricoltura meridionale ad organizzarsi in stabili aziende agrarie stia la radice della sua inferiorità, e in una agile e varia riforma agraria che stimoli e permetta l'associazione cooperativa dei contadini meridionali vada cercata la soluzione del problema e possa crearsi la base per una nuova democrazia.

La relazione del Lucarelli, socialista, che è seguita alla mia e aveva lo stesso tema, si è dimostrata concordante con le mie conclusioni e le ha convalidate con il ricordo di quello che i socialisti meridionali e specialmente pugliesi avevano già tentato e avviato al principio del secolo.

Le altre tre relazioni del convegno sono state quelle sui problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno, sui problemi agrari immediati e sul problema delle autonomie, rispettivamente tenute da Generali, da Liuni e Di Zonno (quest'ultimo democratico cristiano) e dal nostro Cifarelli. Qui le esposizioni sono diventate ancor più concrete e dettagliate ed il loro riassunto è più difficile perché sarebbe più lungo. Generali ha mostrato che una industrializzazione notevole del Mezzogiorno è possibile senza ricorrere a piani grandiosi e artificiosi. Liuni, ma specialmente Di Zonno, ha additato una serie di problemi per i quali urge fissare una intelligente ed agile politica agraria che acceleri ed equilibri la ripresa. Cifarelli, infine, ha analizzato molto accuratamente il problema dell'autonomia, mostrando come la soluzione di questo fondamentale problema non vada cercata né in un qualsiasi decentramento burocratico né in una organizzazione federale dello Stato, bensì in un decentramento funzionale che, pur lasciando alcune funzioni allo Stato centrale, altre ne affidi ai comuni e alle regioni, intendendo queste come reali unità geografiche, economiche e sociali. Per ben comprendere la serietà e concretezza con cui si è parlato di questi argomenti, occorrerebbe tuttavia più lungo discorso al quale rinuncio, limitandomi ad invitare quanti s'interessano al problema a leggere gli atti di questo convegno che presto saranno pubblicati.

E con questo il mio sommario resoconto è finito. Vorrei tuttavia che si fosse compreso da queste mie parole quel che tutti d'ogni partito – e specialmente coloro che hanno seguito le singole relazioni – abbiano sentito in quei tre giorni a Bari e cioè che il convegno è stata una cosa viva: la prima manifestazione d'una risvegliata seria coscienza democratica del Mezzogiorno d'Italia.

Manlio Rossi-Doria

IX Articolo di M. Rossi-Doria, «L'Italia del Popolo», n. 1, Anno III, Bari, 9 gennaio 1945 (AIPSAIC, Carte M. Cifarelli).

IL COMPITO DEI PARTITI

Un Convegno di Studi non è un congresso di partito e, perciò, normalmente, appare uno strumento non perfettamente idoneo per soluzioni politiche vere e proprie. Tuttavia questo Convegno di Studi, che si è chiuso qualche ora fa, ha tanto superato l'abituale sterilità della categoria, da assurgere proprio ad importanza politica. E la ragione di questo successo sta in ciò che si è molto discusso ed anche molto divagato, ma si è concluso un accordo sostanziale tra tutti i partiti meridionali antitrasformisti, sulla base dell'accettazione unanime della dottrina fondamentale della necessità della distruzione della vecchia classe politica del Mezzogiorno e della creazione di una nuova classe meridionalista, che possa costituire lo strumento per la risoluzione progressiva ma integrale della *vexata quaestio*.

Ora, dato che si trattava di un Convegno di Studi e che, per giunta, vi hanno partecipato uomini delle più disparate provenienze ideologiche e politiche, si può con serena coscienza dire che ha reso il *maximum* che poteva rendere perché, al di là di questo limite, si sconfina nella zona di influenza e di azione dei partiti.

È vero che, anche questa volta, è riaffiorata la vecchia mentalità problemistica, che ingenuamente crede di poter anticipare le singole soluzioni di dettaglio, prima di essersi forgiato lo strumento necessario della forza popolare, ma è vero altresì che questa tendenza è stata rapidamente ed opportunamente infrenata, e che, invece, tutti i partecipanti al Convegno si sono affrettati a sottolineare il profilo politico fondamentale del problema, dimostrando di avere intuito ed afferrato la sua enorme importanza.

Però il Convegno rimarrà sterile di apprezzabili risultati, se non interverrà prontamente ed efficacemente l'azione vera e propria, cioè se i partiti non elaboreranno la loro immediata linea di condotta sulla base dell'unità dottrinale così felicemente raggiunta.

In che consiste, dunque, il nuovo compito dei partiti? Non è facile precisarlo in un breve articolo.

Tuttavia mi proverò, per quanto è possibile, a condensare in poche proposizioni il mio pensiero.

Se è vero – ed è vero – che la borghesia umanistica, staccandosi da quella terriera, ha determinato la crisi del blocco agrario, è ugualmente vero che la prima non può limitarsi a questa sola azione negativa, ma deve rapidamente passare ad una seconda fase positiva, che sarà caratterizzata dal tentativo di saldarsi, rapidamente ed efficacemente, specialmente con la classe contadina, che, almeno per ora, è ancora in funzione del blocco agrario. Se questa operazione non viene tentata, o non riesce, non è difficile prevedere che la maggior parte delle formazioni umanistiche ricadranno, esauste ed impotenti, nel blocco agrario, e che sarà stata banalmente sciupata la grande crisi in cui si dibatte lo Stato storico.

Ora, perché questa operazione di saldatura riesca, è necessario che tutti i partiti interessati esprimano dal loro seno una classe di organizzatori seri e preparati, che riescano a prendere contatto con i contadini e comincino ad assorbirli nel seno delle singole formazioni.

Questa operazione è tutt'altro che facile:

- a) perché le stesse ideologie dei singoli partiti, in diversa misura, possono, all'atto pratico, essere di ostacolo all'operazione stessa, data l'attuale mentalità dei contadini;
- b) perché, com'è stato giustamente affermato nel Convegno, non esiste un solo Mezzogiorno, ma moltissimi Mezzogiorni, e per ognuno di essi occorre indovinare il tipo di propaganda necessario;
- c) perché nella borghesia umanistica, se è facile trovare tipi di ideologi puri e talora anche di politici, è assai difficile scoprire e selezionare i propagandisti, che sappiano, sulla base dei principi tecnici generali, indovinare il tipo di propaganda occorrente, volta per volta, in tutte le zone di combattimento.

Ma, se l'operazione non è facile, è tutt'altro che disperata. Per quanto riguarda l'adattamento delle ideologie al particolare ambiente in cui occorre agire, bisogna necessariamente rimettersi al genio politico dei dirigenti dei singoli partiti. Tuttavia credo opportuno insistere perché essi compiano una severa revisione di tutti i postulati, mettendo temporaneamente da parte quelli che possono divenire dannosi, ed esaltando, invece, quelli che più specificatamente si avvicinano alla mentalità dei soggetti da catechizzare.

La diversità, veramente imponente, delle situazioni ambientali, introduce nel problema la necessità di numerosi tipi di propaganda, da essere usati volta per volta, secondo i casi. Se la questione meridionale è tanto complessa, e se le soluzioni particolari sono così numerose, è evidente che altrettanto numerosi possono e debbono essere i tipi di propaganda. L'ideale sarebbe che tutti i partiti interessati scegliessero, zona per zona, lo stesso tipo di propaganda. Ciò è evidentemente assurdo e, forse, anche dannoso, perché, data la fondamentale unità di azione, la varietà dei partiti facilita e non ostacola l'assorbimento delle masse. Ma, pur lasciando ai gruppi interessati ogni libertà, è

necessario evitare gli acuti contrasti e le sfrenate concorrenze e bisogna equamente temperare la fondamentale esigenza della tipizzazione della propaganda con tutte le altre esigenze che la lotta politica, bene o male, deve soddisfare.

Il problema più difficile è quello degli uomini adatti, perché la borghesia umanistica è relativamente povera di organizzatori. L'ideale sarebbe che essi venissero espressi dallo stesso ceto e dallo stesso ambiente che si deve organizzare, ma, se non arriva prima a penetrare in profondità, non è possibile contare su organizzatori di origine contadina. Bisognerà, molto spesso, servirsi di surrogati umanistici.

Naturalmente, vi sarà il solito ideologo puro o il politico astrattista, che suggerirà la solita scuola di partito per organizzatori. Dico subito che non v'è tempo da perdere, e che è meglio agire anche con tipi disadatti che aspettare i risultati di scuole ancora da impiantare e che quasi sempre danno cattivi risultati.

Il segreto della capacità naturale di proselitismo non è stato ancora scoperto, e poi – ripeto – non si può più perdere tempo.

Bisogna accentuare la rottura del blocco agrario prima che una manovra reazionaria riesca a riformarlo, attraverso trovate demagogiche, di cui le classi reazionarie hanno il segreto, quantunque attualmente siano accusati di demagogismo proprio i partiti democratici e progressisti.

L'imperativo categorico del momento consiste nella necessità dell'unità e della concordia dei partiti interessati, e nella rapidità della loro azione.

La prima dev'essere assolta attraverso continui scambi di vedute, creazione di organi di mutua consultazione e, se occorre, anche patti di vere e proprie alleanze regionali e provinciali; la seconda dev'essere assolta, uscendo dalla contemplazione, in cui sono caduti i partiti meridionali, dopo i primi facili successi.

Bisogna che si diffonda la convinzione che l'immobilità politica delle masse costituisce ancora un vantaggio dei ceti reazionari, e che essi faranno ogni sforzo per mantenerla quanto più a lungo è possibile, perché è sempre un trampolino per la ripresa.

Questa immobilità è, in gran parte, direi, un fenomeno naturale, ma deriva anche dall'atassia locomotrice dei partiti interessati, e dal diletto che i dirigenti umanistici provano a dibattere tra loro questioni puramente ideologiche, che lasciano il tempo che trovano.

Bando, quindi, a tutti i bizantinismi, e gettatevi, anima e corpo, nel vivo dell'azione politica. Il ceto dei contadini meridionali è una miniera, che vi appartiene di diritto.

Guido Dorso

XI Articolo di Guido Dorso, «L'Italia del Popolo», n. 49, Anno II, Bari, 10 dicembre 1944 (AIPSAIC, Carte M. Cifarelli).

SCHEDE BIOGRAFICHE

Assennato Mario (1902) nato a Brindisi, avvocato. Si distinse per l'intensa attività a difesa dei contadini nei numerosi processi conseguenti alle occupazioni delle terre ed alle vicende politiche del II dopoguerra. Eletto alla Costituente nelle liste del PCI, venne poi riconfermato per diverse legislature.

Calace Vincenzo (1895-1965) nacque a Bisceglie (Bari), ingegnere. Esponente del movimento "Giustizia e Libertà" fu uno dei promotori del Partito d'Azione in Puglia. Venne eletto, nel I Congresso del CLN del gennaio '44, membro della Giunta Esecutiva. Rifiutò incarichi di governo sotto la Presidenza Parri. Allo scioglimento del Partito d'Azione confluit nel PSI.

Canfora Fabrizio (1913) nato a Bari, docente di filosofia e storia. Promotore del movimento liberalsocialista barese svolse una intensa attività contro il regime. Fu uno dei protagonisti del congresso di Bari del CLN del gennaio '44 e delle lotte politiche e civili per il rinnovamento di Bari nel II dopoguerra. Dopo l'esperienza azionista aderì al PCI.

Ciasca Raffaele (1888-1975), nacque a Rionero in Vulture (Potenza), docente di storia medievale e moderna. Su sollecitazione di Giustino Fortunato seguì a Firenze i corsi di Salvemini e collaborò a «L'Unità». Fu uno dei firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti ed intervenne con diversi articoli su «Risorgimento Liberale». Dopo l'esperienza azionista passò nella Democrazia Cristiana e fu eletto senatore per alcune legislature.

Cifarelli Michele (1913) nato a Bari, magistrato. Inquisito dall'OVRA venne arrestato nel '43 nell'operazione contro il movimento liberalsocialista. Segretario del CLN diresse la libera radio di Bari e fu uno degli organizzatori del

Congresso dei CLN. Vicino alle posizioni di Dorso ed Omodeo fondò con quest'ultimo «L'Acropoli». Dopo l'esperienza azionista entrò nel PRI. Venne eletto più volte alla Camera ed al Senato.

Cifarelli Raffaele (1922-1986) nacque a Bari. Aderì giovanissimo al movimento liberalsocialista ed assieme al fratello Michele fu uno degli organizzatori del Partito d'Azione a Bari. Ebbe un ruolo attivo nel "Centro permanente per gli studi sul Mezzogiorno". Allo scioglimento del Partito d'Azione si dedicò alla professione forense.

Colella Carlo (1912) nacque a Bari. Fu uno dei protagonisti della riorganizzazione del PSI in terra di Bari nel secondo dopoguerra (il padre Giovanni ne era stato uno dei fondatori). Indirizzò i suoi studi sulle origini del movimento socialista in Puglia e fu molto attivo nella promozione di iniziative culturali a Bari negli anni '50 e '60.

de Philippis Giuseppe (1901-1986) nacque a Lama Macogno (Modena), giurista. Venne diffidato dall'OVRA nel '43 per l'adesione al movimento liberalsocialista. Fu uno degli organizzatori del Congresso di Bari dei CLN e venne designato per il P. d'Az. nella giunta della Deputazione Provinciale di Bari. Dopo l'esperienza azionista si dedicò alla professione forense.

D'Erasmo Michele (1911) nato a Sannicandro (Bari), docente di Lettere nei Licei. Antifascista, svolse una intensa attività nel Partito d'Azione e diresse nel '44 assieme a D. Pastina e M. Cifarelli «L'Italia del Popolo». Dopo l'esperienza azionista non aderì ad alcuna formazione politica.

Di Zonno Michele (-) nacque a Bari, avvocato. Fu uno dei protagonisti della riorganizzazione della Democrazia Cristiana in Terra di Bari e collaborò a «Il Risveglio», settimanale del Partito diretto da Natale Lojacono. Le sue competenze sulla questione agraria furono utilizzate per la preparazione del programma economico della DC in Terra di Bari.

Dorso Guido (1882-1947). Studioso dei problemi del Mezzogiorno fondò nel 1919 il settimanale «Irpinia Democratica». Collaborò alla «Rivoluzione libe-

rale» di Gobetti e diresse nel 1923 il «Corriere dell'Irpinia». Auspicò in *La Rivoluzione Meridionale* (1925) il rovesciamento del vecchio Stato accentrato e la formazione di una nuova classe dirigente. partecipò alle esperienze azionista e diresse a Napoli «L'Azione».

Fiore Tommaso (1884-1973), nacque ad Altamura (Bari). Interventista democratico, vicino a Salvemini, venne eletto nel primo dopoguerra Sindaco di Altamura. Collaborò a «La Rivoluzione Liberale» ed alla rivista di Rosselli e Nenni «Il Quarto Stato». Fu uno dei fondatori del movimento liberalsocialista ed assunse una ferma opposizione al regime che gli costò il carcere ed il confino. Venne designato come relatore al primo Congresso dei CLN del gennaio '44. Dopo l'esperienza azionista passò nel PSI.

Generali Gaetano (1892-1965). Esponente di rilievo del Partito d'Azione a Bari, fu uno dei fondatori del Circolo di Cultura "Pensiero ed Azione" dove svolse una serie di relazioni sui problemi del credito e della finanza. Dopo il congresso di Cosenza del Partito d'Azione si riconobbe nelle posizioni di Parri e Lamalfa.

Liuni Francesco (1904-1974), nacque a Minervino Murge, avvocato. Venne denunciato dall'OVRA nel 1942 per la sua attività antifascista nell'ambito dell'operazione contro il movimento liberalsocialista di Bari. Studioso dei problemi di politica agraria partecipò attivamente all'organizzazione del Partito d'Azione. Svolse una intensa azione di difesa dei braccianti nei numerosi processi conseguenti alle lotte per l'occupazione delle terre alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta.

Lojacono Natale (1855-1966), nacque a Bari. Fu uno dei fondatori del Partito Popolare ed assunse, dopo il delitto Matteotti, una ferma opposizione al regime. Dopo il 25 luglio organizzò la Democrazia Cristiana pugliese e fondò «Il Risveglio», schierandosi contro Badoglio e la Monarchia. Sostenne le posizioni repubblicane nei primi convegni della DC. Venne eletto, su designazione del CLN, Sindaco di Bari.

Lucarelli Antonio (1874-1951), nacque ad Acquaviva delle Fonti (Bari). Aderì giovanissimo al PSI ed indirizzò i suoi studi sul brigantaggio e sul "Risorgimento". Collaborò a «Il Quarto Stato» di Rosselli e Nenni. Per le sue posizioni antifasciste, nel '39, fu allontanato dall'insegnamento. Nel secondo dopoguer-

ra concentrò la sua attenzione sulle origini del movimento operaio e contadino nel Mezzogiorno.

Omodeo Adolfo (1889-1946), nacque a Palermo. Sin da giovane, schierato su posizioni antigiolittiane, si definì seguace di Mazzini. Indirizzò i suoi studi sul "Risorgimento" e sulla "Riforma" ed affiancò Croce nella direzione de «La Critica». Esponente di rilievo del Partito d'Azione, venne nominato nel '43 rettore a Napoli e nel '44, Ministro della Pubblica istruzione.

Paparella Domenico (1900-1979), nacque a Bari, avvocato. Svolse una intensa attività organizzativa nel Partito d'Azione e rappresentò assieme a Calace gli azionisti nel CLN provinciale di Bari. Nel '46 aderì al Partito Socialdemocratico e venne eletto negli anni 50 e 60 più volte consigliere comunale nella sua città natale.

Pastina Domenico (1898-1959), nacque a Trani (Bari), giornalista. Candidato alle elezioni del '24 nel Partito Popolare assunse dopo il delitto Matteotti una ferma opposizione antifascista. Aderì al movimento "Giustizia e Libertà" e fu tra i principali organizzatori del Partito d'Azione a Bari.

Pastore Raffaele (1881-1969) nacque a Spinazzola (Bari). Fu uno dei principali organizzatori del movimento contadino pugliese agli inizi del secolo. Nel primo dopoguerra promosse la costituzione di cooperative di produzione e lavoro e fondò la "Società Umanitaria" a Bari. Entrò nel PCd'I assieme a Di Vittorio e per la sua intensa attività antifascista fu arrestato e condannato a molti anni di carcere. Dopo la caduta del regime ricostituì la Federterra e venne eletto all'Assemblea Costituente nella lista del PCI.

Rossi-Doria Manlio (1905-1988). Studioso di economia agraria aderì inizialmente al PCd'I. Venne arrestato e condannato nel 1930 dal Tribunale Speciale a 15 anni di carcere. Amnistiato e destinato al confino entrò in contatto con gli ambienti antifascisti di tendenza liberal socialista. Fu uno dei promotori del Partito d'Azione e con le sue ricerche dette impulso, in tutto il secondo dopoguerra, all'approfondimento della "Questione Meridionale".

Indice

5	A chi legge
7	Il saluto agli intervenuti
15	Il discorso inaugurale di Omodeo
16	La relazione Dorso: «La classe dirigente meridionale»
43	La relazione Rossi-Doria: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
85	La relazione Lucarelli: «La terra: il latifondo e il frazionamento»
99	La discussione
131	La replica di Dorso
135	La relazione Liuni: «Problemi di politica agraria immediata»
151	La relazione Di Zonno
160	La discussione
171	La replica di Liuni
173	La replica di Di Zonno: «Problemi di politica agraria immediata»
174	La relazione Generali: «L'industrializzazione del Mezzogiorno»
187	La discussione
193	La replica di Generali
195	Il saluto del Sindaco di Bari
196	La relazione Cifarelli: «Le autonomie politiche»
220	Gli ordini del giorno

Appendice

227	La relazione Ciasca: «La bonifica agraria del Mezzogiorno»
-----	--

243	Nota storica, di V. A. Leuzzi
249	Appendice documentaria
271	Schede biografiche

Finito di stampare nel maggio 1995
dalle Arti grafiche Ariete snc
in MODUGNO (Bari)

*Atti del Convegno di studi sui
problemi del Mezzogiorno : Bari, 3-4-5
dicembre 1944 / editi a cura del Centro



14686

Ipsaic Ricerca A 23

